DIABOLI IANUA, IANUA COELI

Rappresentazioni cristiane del femminile

A - NOTE INTRODUTTIVE

La pertinenza del tema "Rappresentazioni cristiane del femminile" rispetto al tema generale dell'anno – "Cristianesimo e culture" – è duplice:

1. *il tema del femminile – o più precisamente, come vedremo, della sua rappresentazione – è centrale nel confronto, dialogico o conflittuale, fra culture e religioni*. Lo si può facilmente constatare, anche senza andare troppo in profondità, rimanendo sulla cronaca e pensando ad alcuni apparentamenti significativi che già da qualche anno si sono instaurati fra settori del cattolicesimo occidentale e settori, ad esempio, dell'islam.

In questi casi occorre tuttavia fare attenzione, perché non si tratta tanto di vicinanza fra religioni, quanto piuttosto di affinità nella comprensione del femminile da parte di gruppi di credenti (per la maggio parte uomini, ma non solo) dell'una e dell'altra appartenenza.

Questo fatto ci introduce al secondo motivo di pertinenza rispetto al tema generale:

2. *la rappresentazione del femminile costituisce una faglia strutturale anche all'interno del cristianesimo.*

Non solo in senso diacronico (il cambiamento di pensiero riguardo al "femminile" nella storia della Chiesa, che già di per sé è molto significativo), ma anche nelle varie fasi storiche singolarmente prese.

Non esiste infatti un cristianesimo neutro e assoluto e che rappresenta le donne, ma ci sono nella Chiesa relazioni – mutevoli e complesse – fra i sessi; da esse si originano testi, discorsi e narrazioni, forme istituzionali e pratiche informali che rappresentano le donne e il femminile (due cose legate ma non identiche, la cui distinzione o sovrapposizione meriterebbe una trattazione a sé).

Queste relazioni fra i sessi sono fatte di condizioni concrete, di conflitti e alleanze, di rapporti di forza, di strategie consapevoli o parzialmente irriflesse.

Si tratta di processi continuamente presenti in tutti i contesti, ma nella vita della Chiesa si aggiunge il fatto che il discorso sul femminile non rimane circoscritto al piano antropologico, ma ha strutturalmente a che fare anche con quello teologico: con l'immagine di Dio, con il discorso su Dio.

Inoltre, piano antropologico e piano teologico si saldano nelle pratiche formali e informali e negli assetti istituzionali (basta pensare a quanto è rilevante, quanto incide come *discrimen*, nella chiesa cattolica, l'appartenenza a un sesso o un altro, al netto di ogni altra condizione sociale, culturale, spirituale).

Allora, quello che possiamo leggere in un quadro, in un affresco, in una statua, ma anche in un'opera letteraria o musicale, così come nella sconfinata produzione delle arti cosiddette minori, è una rappresentazione che risente di altre rappresentazioni.

Ad esempio di quelle via via costruite nei testi teologici, nelle pratiche liturgiche, e prima ancora negli stessi testi biblici a cui molta arte si ispira.

Gli esempi che farò accenneranno a diversi di questi ambiti, e vedremo che il confronto fra diverse rappresentazioni aiuta

- a porre domande
- e a mettere in luce il pensiero di chi mette in atto la rappresentazione.

Quello che tali rappresentazioni comunicano, infatti, è – come sempre – innanzitutto il punto di vista del soggetto da cui scaturiscono: nel nostro caso, la mentalità, la cultura, gli obiettivi dell'agiografo, della committenza, dell'artista.

Considerando le condizioni concrete e simboliche del rapporto fra i sessi nei secoli che abbiamo alle spalle (e anche ora, per molti aspetti), la maggior parte delle rappresentazioni di cui disponiamo, e che siamo così abituati a usare da confonderle con "il vero", ci dicono sì qualcosa sulle donne rappresentate, ma molto di più ci dicono sul pensiero degli uomini che le hanno rappresentate. Abbiamo però anche rappresentazioni prodotte da donne, che – se recuperate e contestualizzate - restituiscono una visione più corretta e più complessa di quella che ci è stata tramandata come unica, e da cui attingiamo gli elementi per elaborare le immagini di femminile e di maschile che ci orientano anche nel presente, soggettivamente e socialmente.

Dal punto di vista scolastico

Quanto detto e quanto diremo ha rilievo non solo dal punto di vista generale della conoscenza, ma anche in rapporto al comma 16 della legge 107 – 13 luglio 2015, e alle normative e istanze che esso recepisce da altre normative, fra cui anche il ddl Fedeli, che non ha proseguito il suo iter in quanto tale, ma il cui testo aveva elementi di grande interesse[1].

[1] Legge 107, comma 16: *Il piano triennale dell'offerta formativa assicura l'attuazione dei principi di pari opportunità promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di*

Ha rilievo, cioè, *in rapporto a una scuola che intende leggere in modo critico, avvertito e consapevole il portato di androcentrico della cultura che abbiamo ricevuto*; che intende perciò dare visibilità ai soggetti che ne sono stati privati, e così contribuire, per quanto le compete, a restituire alle soggettività maschili e femminili ciò di cui l'androcentrismo le ha private, e quindi ad allentare le restrizioni in cui esso le ha in vari modi e gradi collocate e fissate.

Poiché l'*esperienza religiosa* – sia vissuta che riflessa – è stata ed è un fattore potente di orientamento delle soggettività e di costruzione dell'immaginario collettivo, **l'Irc può dare un contributo fondamentale e qualificato** agli orizzonti prospettati dal comma 16, se e in quanto è capace di interrogare questo immaginario e queste pratiche.

B - ALCUNE ESEMPLIFICAZIONI

Le cose da dire sulle "rappresentazioni cristiane del femminile" sarebbero moltissime e complesse. Questo breve percorso ne fornisce solo qualche assaggio, e intende semplicemente aprire le porte su alcuni contenuti e metodi: una veloce occhiata che può invogliare a successivi approfondimenti.

Credo sia importante, quando si parla di questi temi, porsi in un atteggiamento che

- non nasconde e non minimizza le relazioni asimmetriche tra uomini e donne nella vita della Chiesa, e non le considera come "roba del passato", ormai archiviata e superata, perché così non è;
- si propone di indagare, interrogare e decifrare, i processi socio-culturali, ivi compresi quelli ecclesiali.

1 - *"Diaboli ianua, ianua coeli"*

"Porta del diavolo" e "porta del cielo" sono i due estremi dello spettro di rappresentazioni del femminile che in questi duemila anni di storia sono state elaborate nel cristianesimo occidentale. Già

genere e di tutte le discriminazioni, al fine di informare e di sensibilizzare gli studenti, i docenti e i genitori sulle tematiche indicate dall'articolo 5, comma 2, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119, nel rispetto dei limiti di spesa di cui all'articolo 5-bis, comma 1, primo periodo, del predetto decreto-legge n. 93 del 2013.

Il citato decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93 riguarda, fra l'altro, "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere".

questa polarità, in sé, è molto significativa, ed è stata oggetto di diversi studi, su cui qui non possiamo soffermarci.

Ianua coeli è Maria di Nazaret: una donna con consistenza storica, la cui figura, nella tradizione cristiana, è stata però pensata ed elaborata in termini di "unica del suo sesso": la sua rappresentazione ha ben poco ha a che fare con le donne concrete, e *solo in certe particolari condizioni funziona da antagonista della misoginia. Nella maggior parte dei casi, invece, la rafforza per contrasto*.

Ne è prova il fatto che nonostante una grande tradizione di devozione mariana, l'*infirmitas sexus* attribuita alle donne, – istituzionalizzata come *impedimentum* o anche solo sottintesa nella pratica, permane nella chiesa fino ai giorni nostri. Una carrellata su questo richiederebbe molto tempo, e mostrerebbe, una grande varietà di forme nella continuità dell'assunto di fondo.

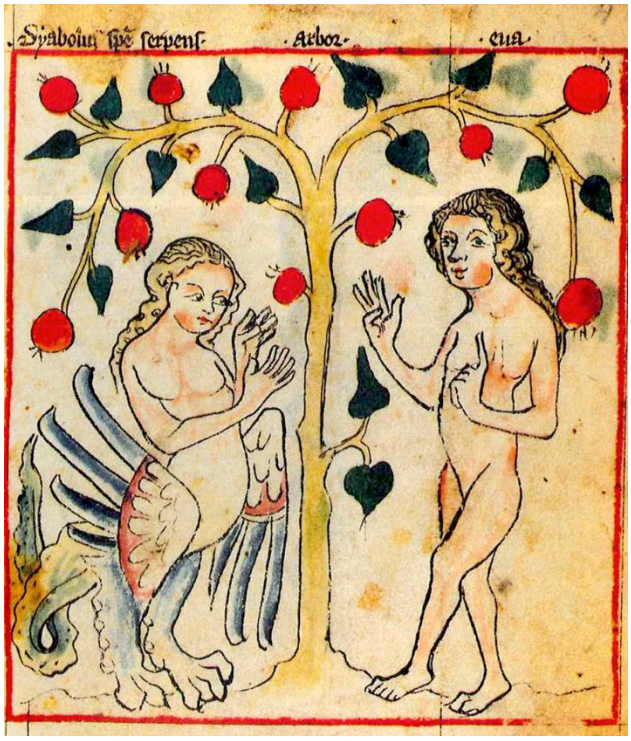
D'altra parte, anche quando, in particolari fasi della storia cristiana, Maria madre di Gesù è stata portata a modello per le donne, ne è stata data una rappresentazione *distante dal riferimento biblico* e funzionale a rapporti fra i sessi modellati sull'immaginario patriarcale.

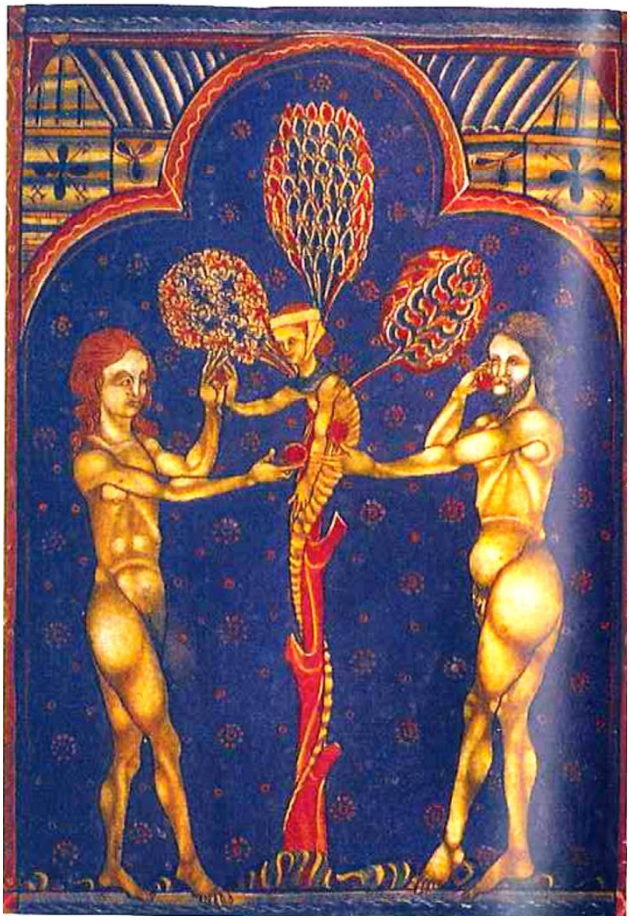
Diaboli ianua sono invece, per Tertulliano, tutte le donne, che portano il marchio di Eva. Qui la parabola è inversa alla precedente: una figura biblica non storica diventa paradigma interpretativo delle donne concrete.

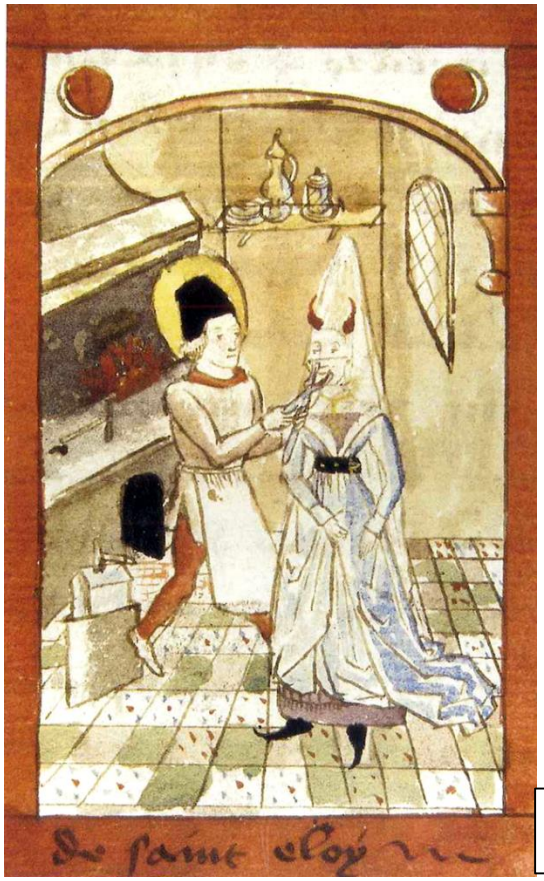
> "Ogni donna dovrebbe camminare come Eva nel lutto e nella penitenza, di modo che con la veste della penitenza essa possa espiare pienamente ciò che le deriva da Eva, – l'ignominia, io dico, del primo peccato, e l'odio insito in lei, causa dell'umana perdizione. Non sai che anche tu sei Eva? La condanna di Dio verso il tuo sesso permane ancora oggi; La tua colpa rimane ancora". Tu sei la porta del Demonio! Tu hai mangiato dell'albero proibito! Tu per prima hai disobbedito alla legge divina! Tu hai convinto Adamo, perché il Demonio non era coraggioso abbastanza per attaccarlo! Tu hai distrutto l'immagine di Dio, l'uomo! A causa di ciò che hai fatto, il Figlio di Dio è dovuto morire!"

Il contesto è specifico – siamo nel *De cultu foeminarum* – ma questa è la chiave con cui molti testi dei primi secoli interpretano l'esistenza femminile.

Il *passaggio dalla donna "porta del diavolo" alla donna come personificazione dello stesso* (mentre al maschio è riservata la somiglianza con Dio) è breve, come mostrano le tante rappresentazioni di Satana con sembianze femminili. Ad esempio queste:







San'Eligio tortura il demonio che lo sta tentando.

Si tratta evidentemente di proiezioni maschili la cui origine e persistenza pone molti interrogativi, così come occorre domandarsi cosa consegue dall'interiorizzazione di un immaginario di questo tipo: che effetti ha avuto e ha, storicamente, sulle donne concrete, sugli uomini che con le donne hanno a che fare, e ovviamente sulle dinamiche intraecclesiali.

La visione si arricchisce se a questo tipo di rappresentazioni accostiamo le *tradizioni alternative*, che pure esistono.

Per fare solo qualche esempio, la convinzione di Abelardo sull'uguale responsabilità nella caduta e nella grazia (*ut in utroque sexu consisteret gratia, sicut in utroque praecessarat culpa*), o raffigurazioni come quelle della Cappella Palatina di Palermo (prima metà del XII secolo) e della Cappella Sistina (1510 ca):

Lavorare su immagini come queste, in cui Adamo non è un passivo privo di volontà propria, ma è autonomo e attivo nel cogliere i frutti dell'albero, conduce alla riflessione sul loro rapporto con il testo scritto: apparentemente lo tradiscono, in realtà probabilmente no[2]; e può essere utile, soprattutto, per interrogarsi su come si sarebbero sviluppate diversamente la percezione del maschile e del femminile e le concrete relazioni fra uomini e donne se questa, invece dell'altra, fosse stata la rappresentazione prevalente.

2 - *"Non concedo a nessuna donna di insegnare"*

Alle spalle di testi come quello di Tertulliano ci sono scritti biblici che sono stati assunti come normativi e assoluti, con un procedimento che oggi, alla luce di Dei Verbum 12, in teoria sarebbe impensabile, ma che ancora si incontra nella pratica.

Ad esempio la famosa pericope di 1Tim 2:

> **11** La donna impari in silenzio, con tutta sottomissione. **12** Non concedo a nessuna donna di insegnare, né di dettare legge all'uomo; piuttosto se ne stia in atteggiamento tranquillo. **13** Perché prima è stato formato Adamo e poi Eva; **14** e non fu Adamo ad essere ingannato, ma fu la donna che, ingannata, si rese colpevole di trasgressione. **15** Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia.

In questa rappresentazione del femminile e del maschile due sono i punti nodali:

1. la secondità della donna nella creazione
2. la sua interdizione rispetto al governo e all'insegnamento.

Sul primo aspetto qui non possiamo soffermarci, ma occorre almeno accennare al fatto che abbiamo diverse fonti che interpretano Gen 2 assai diversamente. Sono testi soprattutto di donne, ma non solo, di epoca medioevale e poi di epoca moderna, nati per lo più nell'ambito della *querelle des femmes*.

Recuperare queste voci può aiutare a capire che *non ci sono determinismi, nella storia della cultura e della mentalità, ma scelte ed esiti di conflitti da cui qualcuno è uscito vincente e qualcuno perdente per una complessità di fattori che certamente non si possono ricondurre al criterio del vero/falso.*

[2] L'esegesi più recente ha comunque riformulato tutta la lettura della vicenda narrata in Gen 3, oltrepassando la questione del "primato nella colpa".

Spendiamo qualche parola, invece, sul secondo punto: quello del divieto, imposto alle donne, dell'insegnamento e del governo; un divieto la cui onda lunga è ancora presente, e che non possiamo catalogare come un reperto d'archivio interessante solo per chi studia antichità quali – per fare solo due esempi – l'Ambrosiaster o il *Decretum Gratiani*[3].

Nell'onda lunga del divieto dell'insegnamento e del governo per le donne si collocano alcune delle strategie dominanti osservabili nelle rappresentazioni di ciò che è "femminile".

Ad esempio la *damnatio memoriae* operata rispetto a personaggi ed eventi biblici che con quel divieto sarebbero difficilmente conciliabili. Qui di seguito ne segnalo alcuni semplici esempi.

Damnatio memoriae/1: Esodo 15

Siamo nel capitolo che inizia con il canto di Mosè e degli Israeliti all'uscita dal mare dei giunchi. Questo cantico termina con il v. 18. Dopodiché la narrazione sembra ricominciare:

> **19** Quando infatti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare. **20** Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un timpano: dietro a lei uscirono le donne con i timpani, formando cori di danze. **21** Maria fece loro cantare il ritornello:
> «Cantate al Signore
> perché ha mirabilmente trionfato:
> ha gettato in mare
> cavallo e cavaliere!».

Come si può notare, il ritornello del canto delle donne guidate da Miriam è identico all'esordio di quello di Mosè; ma non si tratta di una specie di eco, bensì di un residuo del canto originario con cui Israele faceva memoria della liberazione dall'Egitto (il testo attribuito a Mosè, come noto, è invece di epoca post-esilica). Di esso, tuttavia, nella redazione finale resta solo appunto, un frammento.

Quale rappresentazione del "femminile" emerge dall'uso che nella Chiesa cattolica si fa di questo evento? **L'assenza**. Infatti, nella liturgia più importante e fondativa per la Chiesa, cioè la Veglia pasquale, Esodo 15 è presente, ma il lezionario si ferma al v. 18.

---

[3] Ambrosiaster (IV sec): *Come è possibile dire della donna che è immagine di dio, lei che sa essere soggetta al dominio del marito e non avere alcuna autorità? Infatti non può insegnare, né testimoniare né dare garanzia né giudicare: a maggior ragione non può comandare!*
Decretum Gratiani (1140-1142 ca.): *Mulierem constat subiectam dominio viri esse, et nullam auctoritatem avere, nec docere potest, neque fidem dare, nec iudicare.*
Si aprirebbe qui un altro capitolo cruciale e molto studiato: quello del rapporto fra esclusione delle donne dall'autorità nelle cose temporali e il loro non essere "imago Dei", convinzione fatta propria anche dal *Decretum Gratiani*.

Può allora essere utile, quando si ragiona di "rappresentazioni cristiane del femminile", mettere a confronto testo e lezionario, e riflettere sulle discordanze. Altrettanto utile può essere fare questo confronto tenendo aperta un'immagine tratta dall'*Haggadah di Sarajevo* (metà del XIV secolo), che invece mette come protagoniste della celebrazione dell'uscita dal mare le donne, con i loro strumenti e la loro danza, restituendo loro la corretta visibilità.

Damnatio memoriae/2: Giudici 4-5

Un altro esempio di cancellazione della memoria si trova nella ricezione della storia narrata in Giudici 4 e 5, che ha come protagoniste Deborah e Giaele.

Deborah, chiamata "madre d'Israele", è la prima figura profetiche che troviamo dopo Mosè e Miriam, (Hulda, interprete della Legge – 2Re 22,14, 2Cronache 34,22 – sarà invece l'ultima, a incorniciare la sezione profetica del canone).

> **Gdc 4**
> **4** In quel tempo era giudice d'Israele una profetessa, Debora, moglie di Lappidot. **5** Essa sedeva sotto la palma di Debora, tra Rama e Betel, sulle montagne di Efraim, e gli Israeliti venivano a lei per le vertenze giudiziarie. **6** Essa mandò a chiamare Barak, figlio di Abinoam, da Kades di

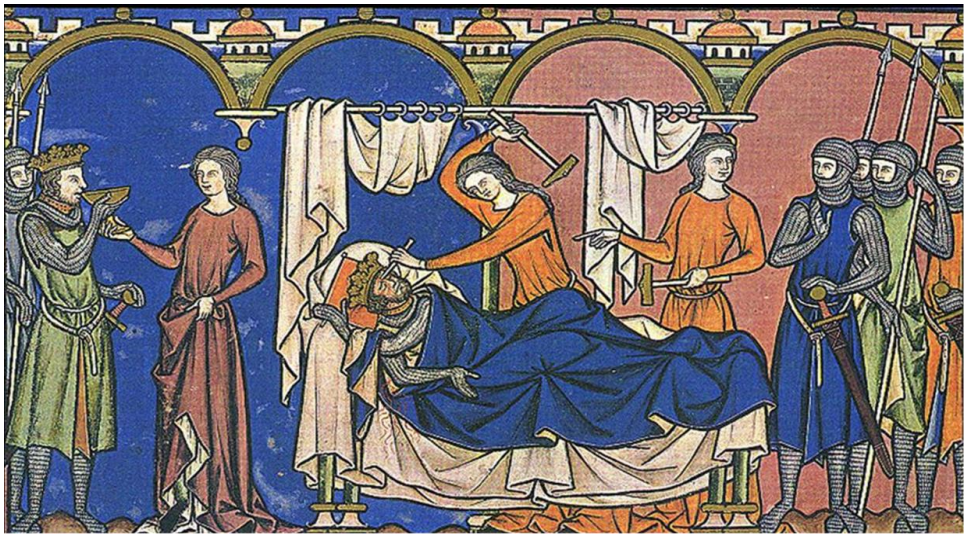
> Nèftali, e gli disse: «Il Signore, Dio d'Israele, ti dà quest'ordine: Va', marcia sul monte Tabor e prendi con te diecimila figli di Nèftali e figli di Zàbulon. **7** Io attirerò verso di te al torrente Kison Sisara, capo dell'esercito di Iabin, con i suoi carri e la sua numerosa gente, e lo metterò nelle tue mani».
> **8** Barak le rispose: «Se vieni anche tu con me, andrò; ma se non vieni, non andrò». **9** Rispose: «Bene, verrò con te; però non sarà tua la gloria sulla via per cui cammini; ma il Signore metterà Sisara nelle mani di una donna».
> **(…)**
> **18** Giaele uscì incontro a Sisara e gli disse: «Fermati, mio signore, fermati da me: non temere». Egli entrò da lei nella sua tenda ed essa lo nascose con una coperta. **19** Egli le disse: «Dammi un po' d'acqua da bere perché ho sete». Essa aprì l'otre del latte, gli diede da bere e poi lo ricoprì. **20** Egli le disse: «Sta' all'ingresso della tenda; se viene qualcuno a interrogarti dicendo: C'è qui un uomo?, dirai: Nessuno». **21** Ma Giaele, moglie di Eber, prese un picchetto della tenda, prese in mano il martello, venne pian piano a lui e gli conficcò il picchetto nella tempia, fino a farlo penetrare in terra. Egli era profondamente addormentato e sfinito; così morì. **22** Ed ecco Barak inseguiva Sisara; Giaele gli uscì incontro e gli disse: «Vieni e ti mostrerò l'uomo che cerchi». Egli entrò da lei ed ecco Sisara era steso morto con il picchetto nella tempia.

Si ricorda di questo episodio l'autore della lettera agli Ebrei, al cap. 11, quando scrive:

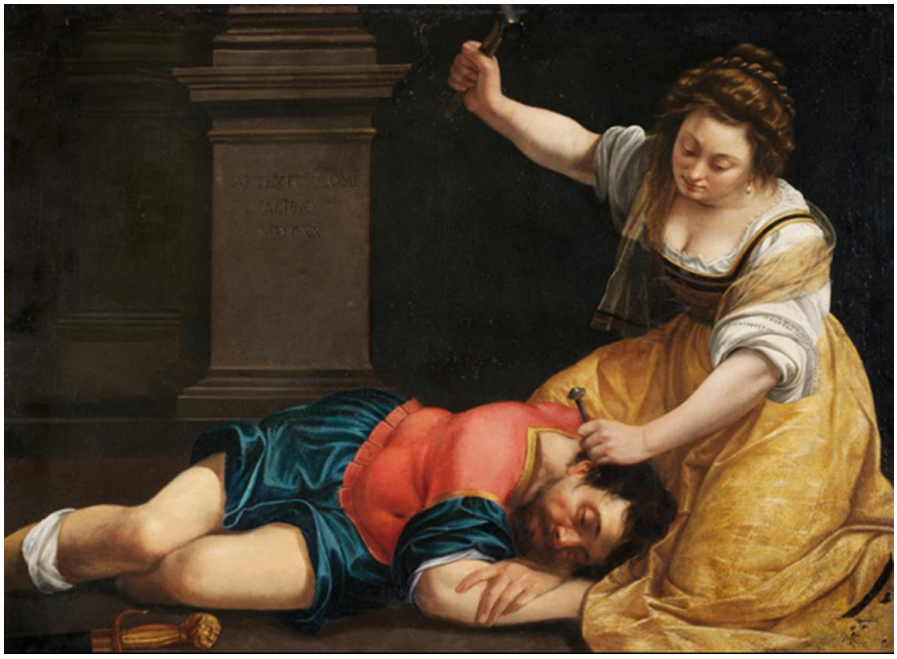
> **32** E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo, se volessi narrare di Gedeone, **di Barak**, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti, **33** i quali per fede conquistarono regni, esercitarono la giustizia, conseguirono le promesse, chiusero le fauci dei leoni, **34** spensero la violenza del fuoco, scamparono al taglio della spada, trovarono forza dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri.

Della fede di Deborah, fondamento di quella di Barak, non si parla; di Giaele, nelle cui mani il Signore aveva posto Sisara, nemmeno. Siamo dunque, ancora una volta, di fronte a una differenza di rappresentazioni del "femminile" molto marcata e non priva di conseguenze.

A differenza di Deborah, Giaele – che ha dalla sua il *topos* della donna che uccide – compare però in diverse raffigurazioni pittoriche che aderiscono ai dettagli cruenti presenti nel testo di Giudici. Ad esempio:



Miniatura francese, 1350 ca



Artemisia Gentileschi, 1620

E tuttavia, quando Alessandro Manzoni vorrà *rappresentare linguisticamente* Giaele, il repertorio concettuale di cui dispone sarà ancora quello della tradizione prevalente dei secoli precedenti, per cui (Marzo 1821) la esalterà come *la maschia Giaele*. Lei, che era *"benedetta fra le donne Giaele, la moglie di Eber il Kenita,benedetta fra le donne della tenda!"* (Gdc 5,24)

Sempre in Ebrei 11 troviamo altri esempi di rappresentazione del "femminile" per via di cancellazione. Fra questi, ancora Miriam, sorella di Mosè: è uno dei molti degli esempi di rimozione, nella ricezione cristiana, della profezia femminile presente nelle scritture ebraiche; rimozione a cui si collegano, nella pratica della storia della Chiesa, le forme di controllo sulla parola "profetica" delle donne di varie epoche. E' quindi interessante interrogarsi come si sia arrivati, nel mondo cristiano, a fissare una rappresentazione della donna come essere silente, e per la quale il silenzio è prescrizione e virtù propria.

E nel riflettere sui collegamenti fra prescrizione del silenzio ed esclusione dall'esercizio del potere e dell'autorità possiamo tenere presente che ad esempio Deborah (e con lei figure come Ester e Giuditta) era invece evocata nei rituali di ordinazione delle badesse in uso dal V all'XI secolo nella chiesa visigota e mozarabica in Spagna, in cui si attribuivano pallio e mitra, e nella preghiera pronunciata dal Vescovo si diceva che Dio non fa distinzioni di sesso e offre alle donne la stessa forza degli uomini per superare le lotte spirituali.

Damnatio memoriae/3: il seguito femminile di Gesù.

Il seguito femminile itinerante di Gesù (distinto dalle donne che facevano parte delle folle) è un altro caso di rappresentazione del "femminile" come assenza, se guardiamo al repertorio iconografico. Le donne sono raffigurate sul calvario e al sepolcro (mai nel loro annunciare la resurrezione, comunque), ma non come gruppo di discepole che cammina insieme al Maestro. Ne risulta un'immagine di sequela come ambito esclusivamente maschile, che certo non è senza effetti sull'autocomprensione delle donne e degli uomini di Chiesa.

Del resto, la tendenza a svuotare di importanza il gruppo delle discepole è già presente nei vangeli, come ad esempio emerge nel passaggio dalla rappresentazione che ne dà Marco (15,40-41) a quella fissata da Luca (8,1-3): il linguaggio tecnico della sequela di Cristo nel primo, l'immagine di un gruppo di supporto logistico-economico ai Dodici e Gesù nel secondo.

Anche in questo caso, come nei precedenti, il raffronto tra rappresentazioni serve per recuperare la memoria e riflettere sui processi di rimozione oltre che sulla storia degli effetti di quest'ultima.

Damnatio memoriae/4: Maria la Maddalena.

Un percorso analogo a quello del gruppo delle discepole, anche se più complesso, si verifica per la loro leader, Maria Maddalena. Possiamo confrontare ad esempio due rappresentazioni tratte dai testi biblici: Gv 20,11-18 e 1Cor 15,3-6:

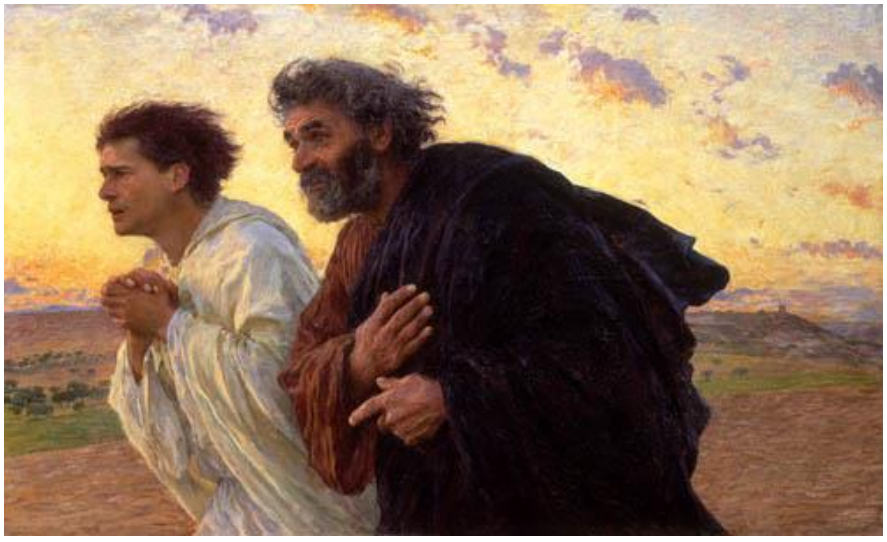
> **Gv 20**
> [11]Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro [12]e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. [13]Ed essi le dissero: «Donna, perché

piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». [14]Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. [15]Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». [16]Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» - che significa: «Maestro!». [17]Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: «Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro»». [18]Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

1Cor 15
3 *Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture,* ***4*** *fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture,* ***5*** *e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.* ***6*** *In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta*

Di nuovo, due quadri difficilmente sovrapponibili, due testi che esprimono situazioni e intenti differenti; uno dei due omette completamente proprio la figura che nell'altro è invece deterinante ed essenziale.

Questo è tipico della parabola di Maria Maddalena, che da una parte sarà al centro di un cospicuo *corpus* di testi cosiddetti "apocrifi" dell'antichità cristiana (ad es. *Pistis Sofia* e *Vangelo di Maria*) e oggetto di numerose forme di devozione e di venerazione; ma dall'altra, negli scritti canonici e nelle rappresentazioni-narrazioni ad essi ispirate, sarà messa decisamente in secondo piano rispetto alle figure maschili del gruppo discepolare. E' un po' come nel famoso quadro di Burnand tanto spesso usato anche nelle pubblicazioni di tipo pastorale/catechetico, ispirato a Gv 20,3-4:



Pietro e l'altro discepolo corrono al sepolcro; certamente accanto a loro c'era Maria, che era andata a chiamarli e poco dopo è di nuovo nel giardino; ma nel dipinto la corsa è solo quella dei due compagni.

Ben più autorevole, normativa e influente è però un'altra rappresentazione sempre legata al capitolo 20 di Giovanni: quella originata dalla liturgia della Chiesa.

Il vangelo proclamato a Pasqua, infatti, si ferma al versetto 8, quando Pietro e l'altro discepolo tornano a casa. Di quello che accade subito dopo tra Gesù e Maddalena (vv. 10-19) il lezionario tace, a Pasqua come in tutto il resto delle eucaristie festive dell'anno. Il brano non viene mai proclamato.

Deformazioni: ancora Maria la Maddalena

Maria Maddalena subisce quindi cancellazioni plurime; quando non è cancellata direttamente, le rappresentazioni che la riguardano deformano i suoi tratti. Accade nelle numerosissime opere d'arte figurativa che la mostrano come peccatrice/prostituta pentita o nel momento del "noli me tangere".

Luca Giordano, 1660-65; Jacopo Pontorno, 1530

Rappresentazioni, cioè, che mettono in scena

- da una parte un falso (la vicenda della sovrapposizione, nei primi secoli cristiani, tra diverse figure femminili dei vangeli è nota)
- e dall'altra un atteggiamento di Gesù nei confronti di Maddalena - secco e quasi sprezzante - totalmente in contrasto con la predilezione del Maestro verso di lei e con il mandato che egli

le assegna proprio dopo averle detto "Μή μου ἅπτου": un mandato di cui non abbiamo immagini né artistiche, né mentali.

La riflessione che si dovrebbe fare a questo punto riguarda i fattori che sono all'origine di rappresentazioni tanto distanti dai testi a cui in teoria si ispirano, e che ne hanno consentito il perpetuarsi nel corso dei secoli.

E' interessante anche notare che l'immagine di Maddalena come peccatrice/prostituta pentita e il "noli me tangere" slegato da ciò che lo precede e da ciò che lo segue sono molto spesso presenti ancora oggi - ad esempio nell'omiletica o nei commenti ad uso catechetico e genericamente pastorale - in modo a volte mascherato e a volte esplicito, in alcuni casi come riferimento diretto e in molti altri come orizzonte di significato e chiave interpretativa dell'esistente.

Proprio perché non è sostenuta da alcuna motivazione di tipo esegetico, questa persistenza rivela l'azione di pre-comprensioni sul maschile e il femminile che orientano potentemente lo sguardo e il linguaggio.

Dio, convento e famiglia

Non possiamo soffermarci, per ragioni di tempo, su altri tre grandi e fondamentali ambiti di "rappresentazioni cristiane del femminile":

- l'immagine di Dio
- le esperienze monastiche e di vita religiosa
- la famiglia.

Solo a mo' di rapida conclusione, allora, un esempio proprio relativo alla famiglia, per mostrare quanto ancora oggi – come sempre - *rappresentare è interpretare, e la rappresentazione svela un'intenzione, vuole orientare, spesso al di là non solo della lettera del testo biblico, ma anche del suo spirito, quello che si cerca di cogliere con l'esegesi storico-critica.*

Parliamo di Priscilla e Aquila, e di ciò che conosciamo di loro da alcuni versetti degli Atti degli Apostoli, della lettera ai Romani e della Prima lettera ai Corinzi.

Erano marito e moglie, lavoravano come tendai, erano discepoli di Cristo, insegnavano "la via di Dio" e nella loro casa si riuniva la chiesa; Paolo, che si stabilisce nella loro casa per lavorare con loro (faceva lo stesso mestiere) li definisce "miei collaboratori in Cristo Gesù". Nelle fatiche dell'evangelizzazione Priscilla era figura preminente e autorevole.

Un’icona scritta pochi anni fa rappresenta proprio questa coppia, e lo fa in questo modo:

Si tratta evidentemente di una rappresentazione molto libera: aggiunto un bambino, messa seduta e sotto la protezione di Aquila quella dinamica Priscilla che i testi nominano il più delle volte prima del marito.

Il motivo è presto detto: l’autore stesso spiega che la composizione dell’icona è ispirata al famoso codice domestico di Efesini 5, che gli ha fatto da modello nel rappresentare il soggetto “famiglia”.

Si tratta però, dobbiamo notare noi, di un modello molto particolare: Ef 5,22-33 è esattamente il testo in cui si elabora quel “patriarcalismo d’amore” che presto sostituì, per ragioni di decoro della nuova religione, il discepolato di eguali che aveva caratterizzato la prassi di Gesù, e che probabilmente ispirava la coppia Priscilla-Aquila.

Un piccolo esempio di come ogni idea di famiglia presupponga e al tempo stesso produca rappresentazioni del femminile e del maschile. E viceversa.